DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1 000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63 964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per imporre la legge truffa la DC calpesta l'autorità del Presidente della Camera e i diritti dei deputati. Si sviluppi con forza nel Paese l'azione in difesa del Parlamento!

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 3 | SABATO 3 GENNAIO 1953 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

RESI STUPIDI DALLA PAURA DELLA SCONFITTA I DEMOCRISTIANI RICORRONO ALLA APERTA PREPOTENZA

I clericali rifiutano l'arbitrato di Gronchi e calpestano il diritto alla dichiarazione di voto

L'Opposizione abbandona l'aula durante l'illegale votazione - Una energica dichiarazione del compagno Togliatti contro la sopraffazione clericale - Corbino denuncia la stolta cecità della maggioranza - I. M. Lombardo schiaffeggiato

Solo dopo 12 ore di accanita battaglia è stato imposto il passaggio agli articoli

Perdono la testa

Seduta drammatica ed eloquente, quella che la Camera ha tenuto ieri dopo la breve pausa di Capodanno, perchè si è sviluppata sotto il segno di una preordinata volontà di sopraffazione della maggioranza: sopraffazione, questa volta, che non solo ha voluto colpire le prerogative dei deputati, il regolamento e la costante tradizione parlamentare, ma che si è spinta fino a coinvolgere la Presidenza della Camera.

La battaglia si è accesa, com'era nelle previsioni, sull'ordine del giorno del compagno Targetti, che chiedeva il rigetto della legge elettorale truffaldina. Subito il capo del gruppo democristiano onorevole Bettiol si è alzato per chiedere la votazione a scrutinio segreto, e ciò allo scopo, — egli ha detto — di stabilire una volta per sempre che in sede di votazione segreta non sono ammissibili dichiarazioni di voto.

Gli oratori dell'opposizione, e in particolare i compagni Nenni e Togliatti, hanno esposto i motivi per cui è da respingere una simile tesi. Il diritto alla dichiarazione di voto è un diritto fondamentale del singolo deputato, che non può essere calpestato senza compiere un gravissimo sopruso. Ciò premesso, i capi dell'Opposizione hanno in via avanzato una proposta serena e da tutti accettabile che cioè, restando impregiudicata la questione di principio sulla ammissibilità o meno delle dichiarazioni di voto in caso di scrutinio segreto, si affidasse al Presidente Gronchi il compito di decidere a sua discrezione sui diversi casi che via via si presentassero.

Gronchi si è detto pronto ad assumere questo compito purchè venisse deferita alla Presidenza la facoltà di regolare il dibattito non solo nei casi di votazione a scrutinio segreto ma per tutta la materia relativa alle dichiarazioni di voto.

Ebbene, come ha reagito la maggioranza?

Posta dinanzi a queste proposte, la maggioranza le ha rigettate. I capi clericali hanno dichiarato esplicitamente di avere, come unico scopo, quello di impedire alle minoranze l'uso dei diritti parlamentari. E quando Gronchi, dopo una breve sospensione della seduta, ha chiesto se la sua proposta conciliativa era accettata o respinta dalla Camera, tutti gli occhi si sono fissati sull'on Bettiol: ma Bettiol è rimasto immobile, in silenzio. Gronchi ha rinnovato la sua domanda di nuovo, tra lo sbalordimento generale, la maggioranza ha taciuto!

Così la proposta di Gronchi è caduta, sprezzantemente rigettata dalla maggioranza. Più tardi, sarà il liberale Corbino a confermare alla Camera che il silenzio della maggioranza corrispondeva ad un deliberato disegno di respingere ogni mediazione della Presidenza. E quando Corbino proporrà un rinvio della seduta per offrire di nuovo alla maggioranza l'occasione di riflettere e di recedere dai suoi propositi di sopraffazione, la maggioranza respingerà col voto anche questa ennesima proposta!

Dinanzi a questo provocatorio atteggiamento dei capi clericali — e si sa che fin dalla mattina De Gasperi aveva trescato per predisporre il colpo di forza — la reazione dell'Opposizione è stata esemplare, tale da togliere ogni illusione a chi creda di potere impunemente contrapporsi al Parlamento. Quando la maggioranza ha imposto la votazione per sopprimere l'istituto della dichiarazione di voto, le sinistre hanno abbandonato l'aula, lasciando alla maggioranza tutta la pesante responsabilità del suo gesto. Ed infine una risposta magistrale è stata data al sopruso: per denunciare al Paese la sopraffazione clericale e per far trionfare il diritto alla parola e al dibattito, Targetti ha ritirato d'improvviso il suo ordine del giorno. Automaticamente, sono rimasti in piedi tutti gli altri ordini del giorno analoghi che sarebbero decaduti qualora l'ordine del giorno Targetti fosse stato votato. Uno dopo l'altro, in base al Regolamento, numerosi deputati dell'Opposizione — e tra di essi il compagno Togliatti — si sono così succeduti al microfono per ritirare i loro ordini del giorno e spiegarne il motivo: sono state altrettante accuse brucianti alla maggioranza, altrettante risposte al sopruso! E il risultato che la maggioranza si proponeva di raggiungere — quello di strozzare il dibattito e imporre l'immediata approvazione del passaggio agli articoli — è miseramente fallito. Per dieci ore la denuncia dell'Opposizione si è levata incontrastata nell'aula.

Ma alla fine sorge la domanda: che cosa significa il comportamento sfacciato della maggioranza, il gesto da essa compiuto contro i diritti delle minoranze, contro la stessa Presidenza? Quale oscuro disegno persegue la maggioranza clericale, nel palesare questa volontà di sopraffazione, questo calcolato dispresso per il Parlamento, perfino quando esso è inutile al fine di accelerare i tempi? E' chiaro che quanto più diminuiscono le probabilità di una rapida approvazione della grande truffa elettorale, tanto più i capi clericali ricorrono al sopruso, si mostrano disposti a scavalcare ogni norma e ogni legge. Dove vogliono arrivare? Questo l'interrogativo che l'opinione pubblica si pone. E in queste condizioni, la lotta ad oltranza contro la grande truffa elettorale diventa sempre più, agli occhi di tutti gli italiani, lotta in difesa delle istituzioni e della legalità democratica.

La seduta

Le voci che erano corse nella mattinata di ieri sui giornali e nei corridoi di Montecitorio sul proposito clericale di negare la possibilità delle dichiarazioni di voto nelle votazioni a scrutinio segreto e di richiedere — a questo scopo — sempre lo scrutinio segreto nelle votazioni sulla legge truffa, si sono manifestate nell'aula della Camera all'inizio della seduta pomeridiana alle 15.30. La

Il presidente Gronchi, la cui proposta conciliativa è stata faziosamente respinta dai clericali

assemblea appariva affollata in tutti i settori: l'interesse della questione in gioco (una interpretazione del Regolamento che involgeva uno tra i diritti fondamentali di ogni singolo deputato) era tale da richiamare l'attenzione della intera Camera.

Appena la seduta ha inizio, il Presidente GRONCHI annuncia che la Camera deve affrontare la votazione degli ordini del giorno, a cominciare da quello dell'on. Targetti, che respinge in blocco la legge. Su questa votazione — aggiunge Gronchi — è stata presentata la richiesta di scrutinio segreto.

TOGLIATTI: Da chi?

GRONCHI: Dall'on Bettiol e da altri.

BETTIOL spiega subito di aver proposto lo scrutinio segreto allo scopo di stabilire preventivamente che in sede di votazione segreta non siano ammissibili, «per ragioni logiche e ontologiche», le dichiarazioni di voto. Sarei comunque disposto — aggiunge Bettiol — a non insistere nella mia tesi purchè le dichiarazioni di voto si limitino ad una sola per ogni gruppo.

Nenni replica

Subito il compagno NENNI dichiara inaccettabile la proposta di Bettiol. Il regolamento e la prassi finora seguita — dice Nenni — garantiscono a tutti i deputati la libertà di esprimere il proprio pensiero, anche quando sia stato chiesto lo scrutinio segreto. Anche l'on. VIOLA fa notare che i deputati del gruppo misto, di cui egli fa parte, non possono accettare la proposta Bettiol, in quanto hanno ognuno una opinione personale che non può esser riassunta da nessuno.

La parola tocca quindi al compagno TOGLIATTI. Egli si dichiara stupefatto del modo come Bettiol ha posto la questione. Bettiol — afferma Togliatti — ha parlato di ragioni «logiche e ontologiche» per negare il diritto alle dichiarazioni di voto, in occasione degli scrutini segreti. Spero che egli non voglia ricorrere anche a ragioni mitologiche per porsi in contrasto così aperto con il regolamento e la pratica costantemente seguita dalla Camera. Ma dov'è la logica nella proposta di Bettiol? Egli ritiene illogiche le dichiarazioni di voto e, subito dopo, si dichiara favorevole ad autorizzarne una per ogni gruppo. La proposta avrebbe potuto esser discussa se fosse stata avanzata dalla Presidenza perchè il regolare l'andamento del lavoro della Camera è la funzione preminente del Presidente. Io chiedo pertanto che la Presidenza decida la questione secondo lo spirito del Regolamento e la prassi fin qui seguita.

GRONCHI: Io considero la questione come un richiamo al Regolamento e invito l'assemblea a discuterla ampiamente.

Come e noto, i richiami al regolamento, e cioè le questioni di interpretazione del regolamento, vengono decise a maggioranza dell'assemblea dopo una discussione. TOGLIATTI pertanto insiste perchè la cosa non sia risolta con un voto, ma che sia attribuito al Presidente il potere di trovare una soluzione al controverso problema. GRONCHI esprime quindi il proposito di aprire una discussione sulla questione di principio: se cioè siano ammissibili le dichiarazioni di voto in caso di scrutinio segreto.

Ma TOGLIATTI precisa che è più opportuno lasciare impregiudicata la questione di principio (anche perchè il regolamento del Senato ammette esplicitamente le dichiarazioni di voto in caso di votazione segreta) e di rimettere al Presidente il potere di decidere caso per caso, nel corso dell'attuale dibattito, sull'ammissibilità delle dichiarazioni di voto nello scrutinio segreto.

La risposta di Gronchi

Prima che GRONCHI si pronunci sulla proposta di Togliatti parlano gli onorevoli MARCHESI (PCI) e MORO (d.c.). Il compagno MARCHESI sottolinea che proprio per l'importanza particolare di questa legge è necessario assicurare ad ogni deputato il diritto ed il dovere di esprimere il proprio pensiero. La questione, comunque, non può esser decisa con un colpo di maggioranza, ma deve esser lasciata al giudizio del Presidente il quale, per la sua stessa funzione, non può esser sottomesso alle pressioni della maggioranza. L'onorevole MORO, parlando a nome del gruppo democristiano, si dichiara contrario alla proposta Togliatti perchè il Presidente decida caso per caso e favorevole, invece, a rimettere al Presidente la soluzione della questione di principio (che per la sua stessa importanza dovrebbe invece esser rimessa alla Giunta del Regolamento, presieduta dal Presidente della Camera).

Chiusa questa parentesi, la attenzione si fa vivissima perchè l'on. GRONCHI deve pronunciarsi sulla proposta di Togliatti. Il Presidente ne accetta lo spirito e fa a sua volta una proposta intermedia: egli si dichiara infatti favorevole a lasciare impre-

(Continua in 5. pag. 1. colonna)

I RETROSCENA DELLA SEDUTA ALLA CAMERA

Come è stato preparato l'affronto all'on. Gronchi

La manovra è stata organizzata personalmente da De Gasperi. Colloqui di Gronchi con i capi-gruppo

L'atteggiamento tenuto ieri nell'aula di Montecitorio dai parlamentari e dagli uomini di governo clericali, che hanno praticamente respinto la mediazione del Presidente della Camera per stabilire la procedura delle votazioni e delle dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno, è stato preceduto da una serie di manovre, ispirate e condotte personalmente dallo stesso De Gasperi.

Verso le ore 10 di ieri mattina De Gasperi aveva fatto il suo ingresso a Montecitorio e subito aveva convocato nel suo studio i capi del gruppo d. c., Bettiol e Moro, ed il sottosegretario alla Presidenza Martino, incaricato di mantenere i rapporti fra Camera e governo. Al termine di un lungo colloquio, De Gasperi saliva nello studio del Presidente della Camera, dove veniva raggiunto, in un secondo momento, da Bettiol e da Moro. Si aveva così la netta impressione che di fronte alle difficoltà del dibattito, che sarebbe stato ripreso alle ore 15,30 in aula, i capi della maggioranza fossero ancora una volta alla ricerca di un espediente antiparlamentare per imporre praticamente il soffocamento della discussione sulla legge-truffa.

Al colloquio De Gasperi-Gronchi facevano seguito più tardi gli incontri del Presidente della Camera con il compagno Togliatti e successivamente con il compagno Nenni.

Attraverso indiscrezioni che circolavano nei corridoi di Montecitorio è risultato ben presto che tanto De Gasperi che i capi dei parlamentari della D.C. avevano chiesto esplicitamente al Presidente della Camera di rinunciare ad ogni proposito conciliativo che tenesse conto delle norme regolamentari nello stabilire la procedura da seguire nelle votazioni degli ordini del giorno. In altri termini De Gasperi ed i suoi sostenitori avevano chiesto a Gronchi che in nessun caso, e senza tenere conto della prassi parlamentare, egli consentisse che nelle votazioni degli ordini del giorno fosse riconosciuto ai deputati di qualsiasi settore il diritto di pronunciare dichiarazioni di voto.

La richiesta di De Gasperi suscitava immediatamente una certa impressione a Montecitorio poichè era noto che gli Uffici di Presidenza avevano sollevato dubbi sulla accettabilità di una tesi così evidentemente contraria ai precedenti parlamentari.

Un'ora prima della ripresa del dibattito in aula, si spargeva nei corridoi di Montecitorio la voce che governo e D.C., per realizzare ad ogni costo i propri obbiettivi di parte, fossero pronti a porsi contro la persona del Presidente della Camera del quale avrebbero rifiutato i consigli di moderazione.

Stalin ringrazia il compagno Togliatti

Al saluto che il compagno Togliatti gli aveva inviato a nome del C.C. del P.C.I in occasione del suo 73° compleanno il compagno Stalin ha così risposto:

«Vi ringrazio di cuore per il fraterno saluto in occasione del mio 73° compleanno

GIUSEPPE STALIN».

Per Capodanno il compagno Togliatti ha ricevuto questo telegramma:

«In occasione del nuovo anno 1953 vi invio i miei saluti più cordiali e vi auguro successo nella vostra lotta eroica per la difesa degli interessi vitali del popolo italiano fratello, per la sua indipendenza nazionale, per la causa della democrazia e della pace

Enver Hodha, Segretario generale del Partito del lavoro d'Albania».

UN SERVIZIO DI PIERRE COURTADE SULLA GUERRA IN INDOCINA

I vietnamiti piombarono nel Delta mentre i colonialisti attaccavano nel vuoto

I calcoli sbagliati del generale Salan - Una costosa "operazione di prestigio,, - L'appoggio dei cattolici all'Esercito di liberazione del Viet Nam

II

PECHINO, dicembre. — *Spaventato per le conseguenze militari e politiche della disfatta subita a Nghia-Lo, e istigato dai consiglieri americani, l'alto comando francese nel Vietnam ha sferrato all'inizio di novembre un attacco in profondità lungo l'asse Vietri, Phu Tho, Doan-Hun, ossia tra il Fiume Rosso e il Fiume Chiaro, fino a 50 chilometri da Hanoi.*

L'obbiettivo — sul piano locale — era quello di attaccare alle spalle le colonne vietnamite che dopo la liberazione di Nghia Lo potevano marciare verso il sud e varcare il Fiume Nero verso Moc Chau e Son La. Ma si trattava, soprattutto, di una azione spettacolare, destinata a cancellare l'effetto prodotto dalla disfatta di Nghia Lo, a rinserrare, in Francia, le file della maggioranza colonialista all'Assemblea nazionale, a giustificare, infine, l'aiuto americano, dimostrandone l'efficacia e sollecitandone l'intensificazione.

L'inizio dell'offensiva, diretta personalmente dal generale Salan, si svolse in una atmosfera da passeggiata militare. Del nemico, poche o nessuna traccia. Invano centinaia di aerei frugarono le foreste e le risaie: l'esercito vietnamita era scomparso. Un baldanzoso comunicato annunciò l'occupazione di Phu Tho, poi quella di Do-an-Hun. «Mai — dichiarava il generale Salan — le nostre truppe erano penetrate così profondamente in territorio vietnamita».

Attacco nel Delta

Ma, a Hanoi, si cominciava a manifestare una certa inquietudine. In realtà, per portare a termine questa operazione spettacolare, che doveva concludersi con la cattura di due camion vietnamiti e di poche decine di tonnellate di munizioni rinvenute nelle caverne della regione «ripulita» il generale Salan aveva dovuto letteralmente evacuare il Delta, spostando le sue migliori unità, ossia i paracadutisti e i famosi «raggruppamenti mobili» creati dal generale De Lattre.

Ora, mentre questo esercito di truppe scelte marciava incontro al vuoto per consentire al ministro Letourneau di rassicurare l'Assemblea, le truppe vietnamite attaccavano nel Delta, in particolare nella regione della messe cattolica di Phat Diem. Salan dichiarò allora che «se lo aspettava», che è sempre così e che «tutte le volte che egli tentava di penetrare nell'interno, i vietnamiti attaccavano il Delta».

Allo scopo di parare il colpo, egli tentava quindi di spedire a Phat Diem per via fluviale rinforzi di truppe francesi e nord-africane. Ma i rinforzi non giunsero mai a Phat Diem: molte di queste unità, tra le migliori del corpo di spedizione, perirono nei gorghi del fiume o si sbandarono sulle rive di esso. Era giunto per Salan il momento di ritirarsi dal nord-ovest o di rischiare una catastrofe militare senza precedenti nel Delta.

Iniziando la ritirata, Salan sperava almeno di aver distrutto le basi di rifornimento dell'esercito vietnamita a Nghia Lo e di aver scongiurato la marcia di esso verso il Fiume Nero. E sperava altresì di poter tornare indietro senza ostacoli. Raggruppando le sue truppe in forti concentramenti, egli cominciò a ripiegare su Vietri, in direzione di Hanoi, e annunciò che i suoi soldati riportavano un bottino spettacoloso.

Anche questi calcoli si rivelarono tuttavia fallaci.

Attaccati da ogni parte dalle unità della guerriglia e dalle truppe regolari vietnamite che avevano atteso pazientemente nella giungla, i «raggruppamenti mobili» colonialisti dovettero la loro relativa salvezza al solo intervento dell'aviazione. Il ministro Letourneau, che aveva già visto abbastanza, ritornò immediatamente a Parigi per annunciare la «vittoria» di Phu Tho, nel momento stesso in cui la ritirata generale aveva inizio.

La via per il Laos

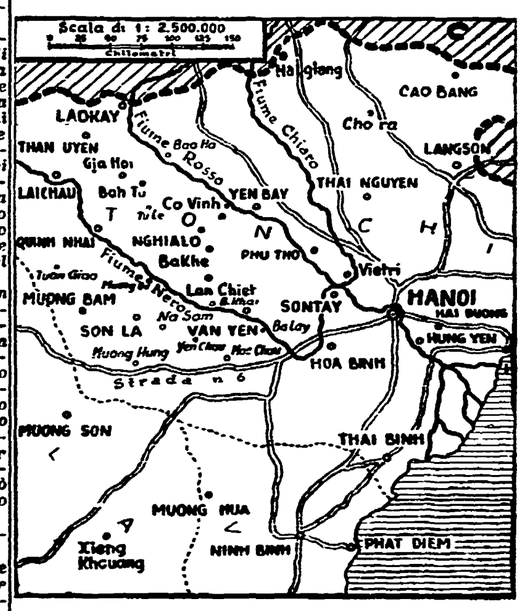
Era appena conclusa, questa ritirata, che l'alto comando dell'esercito di liberazione vietnamita annunciava la conquista di Moc Chau, a sud del Fiume Nero, e, poco più tardi, quella di Son La.

Così anche i calcoli dello Stato maggiore di Hanoi secondo i quali la puntata e l'operazione di «ripulimento» nel nord-ovest avrebbero impedito alle truppe vietnamite, vittoriose a Nghia Lo, di continuare la marcia si rivelavano sbagliati.

Che cosa era accaduto?

Era accaduto semplicemente che le truppe vietnamite le quali cominciavano allora la seconda fase dell'operazione sul Fiume Nero non erano giunte dal nord come volevano le «ipotesi» del generale Salan, bensì dal sud, attraverso la giungla, in una regione senza strade, grazie all'aiuto entusiasta di tutta la popolazione, che aveva trasportato per settimane i rifornimenti e le munizioni senza che Salan, già ufficiale dei «servizi informazione», ne avesse il più lontano sospetto.

Alla fine di novembre, il bilancio delle operazioni poteva così riassumersi per i vietnamiti. In primo luogo, tutta la regione compresa tra il Fiume Rosso e il Fiume Nero era stata liberata e la via di comunicazione per il Laos aperta. In secondo luogo gran parte della regione situata a sud del Fiume Nero, comprese Moc Chau e Son La, era anch'essa liberata. Infine l'attacco contro le posizioni nemiche nel Delta aveva considerevolmente rafforzato ed esteso le zone libere in questa regione.



Le vittorie popolari avevano profondamente impressionato le popolazioni cattoliche di queste regioni, le quali potevano per la seconda volta constatare che tutto ciò che era stato detto loro sull'esercito di liberazione era falso. Durante questo periodo, le adesioni cattoliche alla causa della Resistenza vietnamita, già numerosissime dopo Hoa-Binh, si sono moltiplicate: con esse è venuto meno l'unico fattore su cui il corpo di spedizione credeva ancora di poter contare.

Le perdite vietnamite sono state insignificanti se si eccettuano le perdite di materiale e di riso causate dalla puntata del corpo di spedizione nel nord-ovest. Quest'altre parte sensibilmente compensate dal bottino catturato alle colonne del generale Salan durante la marcia di ripiegamento di queste ultime.

PIERRE COURTADE

Manifestazioni popolari a Tel Aviv perchè i Rosenberg ottengano la grazia

L'avvocato Bloch chiede la grazia a Truman — Il rabbino di Cleveland, gli alimentaristi italiani, i sindacati e le organizzazioni democratiche cinesi contro l'iniquo verdetto

Una richiesta ufficiale al Presidente Truman perchè conceda la grazia agli innocenti coniugi Rosenberg sarà presentata fra poco alla Casa Bianca dall'avvocato Emmanuel Bloch, difensore delle presunte «spie atomiche», vittime dell'odio razziale americano.

Ne ha dato l'annuncio lo stesso Bloch, subito dopo che il giudice Kaufman aveva confermato il suo rigetto della istanza di clemenza.

«Decine di milioni di persone — ha detto l'avvocato Bloch — in Europa, in Asia e in tutto il mondo si sono appassionate a questa causa. I Rosenberg sostengono tuttora la loro innocenza. Essi hanno ora la sola possibilità di rivolgersi alla Casa Bianca. Io chiederò immediatamente al Presidente un provvedimento di clemenza».

La grande battaglia della umanità progressiva per strappare i Rosenberg alla sedia elettrica si va intensificando ogni giorno di più, in questo breve periodo di tempo che divide le due vittime dalla data fissata per l'esecuzione.

Migliaia di cittadini americani hanno aderito alla veglia della clemenza in corso da 6 giorni a Washington dinanzi alla Casa Bianca, e si accresce ogni ora il numero di coloro che per 24 ore al giorno sostano ininterrottamente davanti all'ingresso della dimora presidenziale con il proposito di non interrompere questa loro manifestazione fino a quando Truman non avrà concesso la grazia per i Rosenberg.

Per domani l'altro è prevista nella capitale una grande manifestazione alla quale prenderanno parte uomini di cultura rappresentanti delle varie chiese, sindacalisti, impiegati e studenti provenienti da ogni parte d'America, i quali presenteranno al presidente Truman un ultimo disperato messaggio per la salvezza dei due innocenti.

A Cleveland, il rabbino Hillel Silver, nota personalità religiosa e sostenitore di Eisenhower, ha chiesto la commutazione della iniqua sentenza. Lo stesso giudice Kaufman, nel respingere ieri l'istanza, ha detto di aver ricevuto e di ricevere quotidianamente «un diluvio di lettere».

Da Pechino è giunto un messaggio che reca le firme della Confederazione dei sindacati cinesi, del Comitato cinese della pace, della Federazione delle donne e della gioventù democratiche, dei sindacati e delle organizzazioni culturali e scientifiche, dal Consiglio nazionale della Chiesa di Cristo e dalle altri chiese della Repubblica cinese.

A Tel Aviv, un folto gruppo di giovani e di ragazze ha manifestato dinanzi all'ambasciata americana protestando contro la decisione di Kaufman e chiedendo il rilascio delle vittime.

Un messaggio all'ambasciata americana a Roma è stato inviato dalla FILIA, a nome di 100.000 lavoratori alimentaristi italiani. Il messaggio esprime fiera protesta contro il rigetto dell'istanza di revisione e chiede a Truman la sospensione dell'esecuzione e la grazia.

Si Man Ri vuole un'avanzata sullo Yalu

TOKIO, 2. — Il presidente fantoccio sud-coreano Si Man Ri, in un radiomessaggio di Capodanno ha affermato che «stanno maturando le condizioni» per una avanzata fino al fiume Yalu, alla frontiera con la Manciuria, allo scopo di «salvare 7 milioni di fratelli del nord che debbono tuttora sopportare la crudeltà del nemico».

Ri ha detto inoltre che le dichiarazioni fatte dal gen. Eisenhower al suo ritorno dalla Corea sono state «estremamente incoraggianti per la Corea del sud».

Il dito nell'occhio

Tregua

Annuncia una agenzia di stampa che «al Ministero del Lavoro, il primo giorno dell'anno sono state sospese tutte le vertenze e il Ministro del Lavoro ha presieduto ad un pranzo al quale erano state invitate numerose famiglie di disoccupati».

Dice un proverbio che quello che si fa il primo dell'anno lo si ripete per tutto l'anno. Vogliamo proprio vedere come si mette il Ministro del Lavoro con due milioni di disoccupati e rispettive famiglie.

Lotta agli sprechi

«Nella notte di Capodanno la calma ha regnato su tutto il fronte coreano. Solo a mezzanotte previsa, per celebrare la ricorrenza tutte le batterie delle forze dell'ONU hanno sparato almeno una salva ciascuna; ma per non sprecare le munizioni erano stati stabiliti speciali obbiettivi da colpire nelle linee nemiche». *Dal Popolo.*

E' una vera disdetta che chi dico io non sia passato sotto le mie finestre la notte di Capodanno. Mi piange il cuore al pensiero che, così, una bottiglia vuota che ho gettato giù sia andata completamente sprecata.

Il fesso del giorno

«Ovviamente sta per giungere il momento nel quale vi deve essere una specie di controllo delle nascite. Ciò significa bambini nati soltanto dietro licenza emessa su autorizzazione di un Parlamento mondiale». *Da dichiarazioni del reverendo inglese Snow, pubblicate dal Tempo.*

ARMORBO